

Le lettere di Corrado Augias

Gesù, l'uomo e la dottrina cristiana



Corrado Augias



Lettere

Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Mail

Per scrivere
a Corrado Augias
c.augias@repubblica.it



Mail

Per scrivere
alla redazione
rubrica lettere
@repubblica.it

Caro Augias, presentando su "Repubblica.it" il libro di Aldo Maria Valli "Come la Chiesa finì", lei ha suggerito che i dissensi sull'operato sociale di papa Francesco nascono dal timore che si "annacqui" la dottrina cristiana. Meno Dio più uomo, scrive Valli. Nei documenti della Chiesa (Dei Verbum Concilio Vaticano II, il più recente), l'origine della dottrina viene spiegata con argomenti non più sostenibili, quali la storicità dei Vangeli e un'unica dottrina, rivelata da Dio stesso alla cerchia degli apostoli poi trasmessa tramite la successione dei vescovi. Gli storici hanno messo invece in luce che molte, differenti tradizioni e dottrine cristiane erano presenti dopo la morte di Gesù e fino al termine del II secolo. Inoltre, molti studi insistono sul fatto che i testi più antichi riportano un forte messaggio sociale di Gesù, via via attenuato. Il possibile "annacquamento" della "Vera dottrina" andrebbe quindi affrontato chiedendosi se la tradizione arrivata fino a noi rappresenti l'unica e "vera" visione cristiana e non invece una delle tante dottrine fondate sulla memoria di Gesù, creata da una qualche comunità umana.

— MARIO LA FARINA - MARIOLAF@LIBERO.IT

Che tutte le dottrine - religiose, politiche, filosofiche - siano creazioni dell'ingegno umano non c'è alcun dubbio - a lume di ragione. C'è però chi preferisce ritenerle un dettato divino ed è ovviamente libero di pensarlo. Scendendo dal generale al particolare non c'è dubbio nemmeno sul fatto che la vigente dottrina cattolica, così come i dogmi,

siano il portato di numerose e spesso contraddittorie decisioni assembleari prese a volte con minime maggioranze e in certi casi di sotterfugio. Gli studi "storici" su Gesù vennero aperti alla fine del XVIII secolo dallo scrittore e filosofo illuminista tedesco Hermann Reimarus il quale "dimostrò" che Gesù era un predicatore ebreo «che non ha mai considerato se stesso un messia spirituale ...quando parlava dell'avvento di un messia, si riferiva a un uomo che sarebbe diventato re d'Israele». La sua figura da allora s'è un po' appannata, sono invece proseguiti gli studi storici ai quali si devono progressi (o se si preferisce aggiustamenti) fondamentali. Uno degli ultimi saggi usciti, "Prima dei vangeli" (Carocci ed.) è opera di Bart D. Ehrman, insigne biblista; ha come eloquente sottotitolo: "Come i primi cristiani hanno ricordato, manipolato e inventato le storie su Gesù". Può sembrare irriverente e dal punto di vista delle fedi probabilmente lo è. Non però dal punto di vista storico. L'autore ricostruisce in che modo si vennero formando i numerosi "vangeli", tutti composti dopo il 70 (distruzione del Tempio di Gerusalemme) lungo un periodo che va da quaranta e settanta anni dopo la morte di Gesù. Dunque scritti da persone - o collettività - non testimoni diretti dei fatti che avevano ascoltato episodi e parole giunte fino a loro di terza o quarta mano il che spiega le numerose contraddizioni tra i vari testi. Il bello della fede però, conclude Ehrman, è che anche i ricordi storicamente inattendibili «sono altrettanto "veri" per quanti li conservano e considerano tali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

